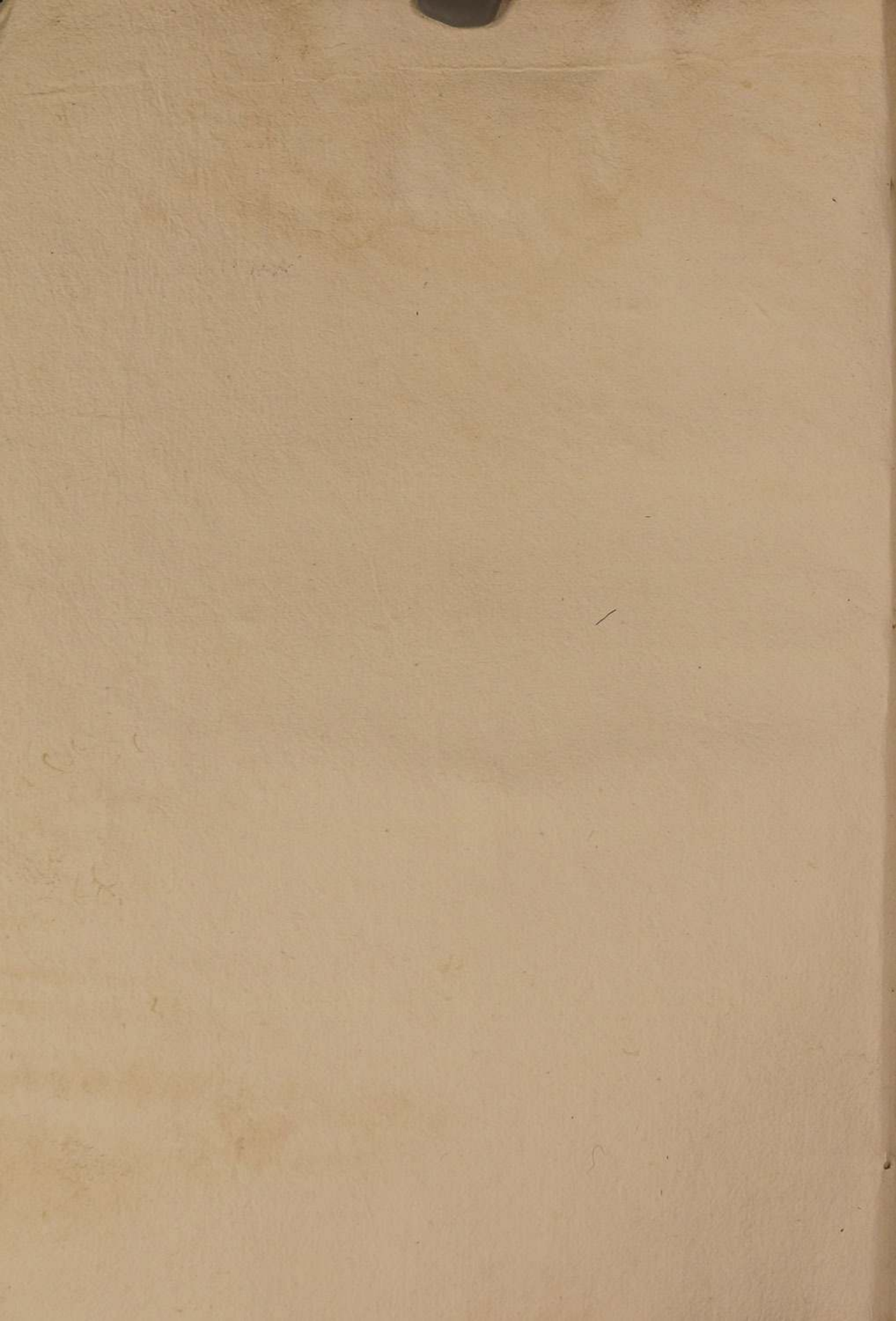


*Feste
di Padova*

UNIVERSITARIA
R. BIBLIOTECA
SCAFFALE
7
8
PADOVA
DONO
ORTO BOTANICO





P. A. Martini Parmensis inv. Sc. Parisiæ 1769.

Non haec sine numine Divum Virg. Aeneid Lib. II.

LE FESTE D'APOLLO,

CELEBRATE SUL TEATRO DI CORTE

NELL'AGOSTO DEL MDCCLXIX.

PER LE

AUGUSTE SEGUITE NOZZE

TRA

IL REALE INFANTE

DON FERDINANDO

E

LA R. ARCIDUCHESSA INFANTA

MARIA AMALIA.



P A R M A .

NELLA STAMPERIA REALE.

LE FESTE DI NAPOLI.

DESCRIZIONE DEI TEATRI DI CANTO.

TRATTATO DEL MASCARELLI.

DEL M.

AGOSTO SERRAVALLE.

DEL

IN REALE BIBLIOTECA.

DOT. TERENZIO.

IN BIBLIOTECA.

MARIA AMALIA.



DEL M.
AGOSTO SERRAVALLE.

AVVERTIMENTO.

CON la maggior pompa, e rigoroso solenne rito sollevano gli Ateniesi celebrare annualmente le Feste d' Apollo. Recavansi a tal fine sopra nave vagamente adorna nell' isola di Delo, di cui era egli Numenativo, e tutelare; ed ivi a lui offerivano sacrificj. Senof. Plat.

Da tale festiva istituzione degli Ateniesi si è creduto poter convenientemente denominare i lieti apparati, e teatrali spettacoli di questi per noi felicissimi giorni. Apollo si è quindi invocato nel Prologo, perchè propizio scenda a questi scenici giuochi.

La varietà nella scelta degli argomenti è stata giudicata convenire alla circostanza. Sa l' Italia a qual segno siano stati, non ha molto, recati su questo Teatro gravi, e sostenuti spettacoli, in cui la successiva continuazione degli Atti, interrotta dalla pompa di decorose danze, e dall' apparizione

di nuove scene , ed oggetti , presentava Azioni varie , e indivise ad un tempo .

Si è creduto che la separazione degli Atti , oltre il lasciar luogo alla Corte d' abbreviare a suo talento lo spettacolo , quando le torni in acconcio , potesse anche tentar variamente l' indole fantastica della Poesia , della Musica , e della Pittura .

Al Prologo succedono pertanto tre Atti diversi , due de' quali nuovamente composti . Altri ne erano già in pronto , che , alternati coi primi , potevano contribuire alla desiderata varietà . Si seppe appena che l' Atto d' Orfeo , applaudito , anni sono , sul Teatro Imperiale di Vienna , avrebbe incontrato sul nostro l' aggradimento dell' Augusta Persona , a cui queste Feste sono sacre in gran parte , che si determinò di preferirlo . La sola idea di poter compiacere l' adorabile Oggetto de' nostri voti , diventa per noi la mercede più larga , e più gloriosa d' ogni nostra premura .

MUSICA.

Tutta la Musica è del Sig. Cavaliere Cristoforo Gluck
all' actual servizio delle LL. MM. RR. II.

MUTAZIONI DI SCENE.

NEL PROLOGO.

Loggie maestose con Portici d' antica struttura sulla spiaggia del Mare . Tripode nel mezzo .

NELL' ATTO DI BAUCI.

Campagna deliziosa , e folta d' alberi con Capanne , due delle quali distinte . Altare nel mezzo , su cui pendono intralciati rami d' annose Querce .

Tempio , che comparisce improvvisamente per cenno di Giove .

Nube luminosa , che scende dall' alto , e su cui Giove ritorna in Cielo .

NELL' ATTO DI ARISTEO.

- * Campagna ridente , che rappresenta le Valli di Tempe .
- * Palazzo interno di Cirene , supposto nel seno del fiume Penèo , costruito , ed ornato di cristalli , tuffi , conchiglie , e coralli . Nel prospetto varj fiumi , ed all' intorno cascate d' acque movibili , che cadendo adornano vagamente l' ondofo foggiorno .

Boschetto , o sia Tempio sacro alle Ninfe silvestri , composto nel prospetto d' alberi isolati , tra' quali scopronsi in lontananza docili , ed amene collinette . Ara nel mezzo ornata di fiori , e frutti .

Ampia veduta di maestosi viali di là dal fiume Penèo , dal quale forge su rilucente adorna conchiglia Cirene con Cidippe a lato , corteggiate dalle Ninfe seguaci .

NELL' ATTO D' ORFEO .

- * Ameno Boschetto di Cipressi , e d' Allori , che ad arte diradato racchiude nel piano il sepolcro d' Euridice .
Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito , offuscata da tenebroso fumo , ed oscura fiamma .
- * Campi Elisj , deliziosi per vaghi boschetti , che gli ombreggiano , e per varie frutta , e fiori , che gli adornano .
- * Oscura spelonca a foggia di tortuoso labirinto .
- * Magnifico Tempio d' Amore d' ordine Corintio , tutto adorno di fiori . Gran Tribuna nel mezzo col Simulacro del Nume , formata di colonne di marmo , le quali sostengono in parte gli archi del Tempio .

INVENTORI DELLE SCENE .

I Signori Fratelli Galliari , ed il Signor Cavaliere Francesco Graffi Parmigiano , Architetto , ed Ingegnere teatrale all' actual servizio di S. A. R. , ed Accademico Professore di Prospettiva di questa Reale Accademia delle Belle Arti .

*Le Scene contrassegnate dall' asterisco * sono de' primi .*

BALLI .

Direttore il Signor Giuseppe Bianchi Maestro attuale di Ballo di S. A. R.

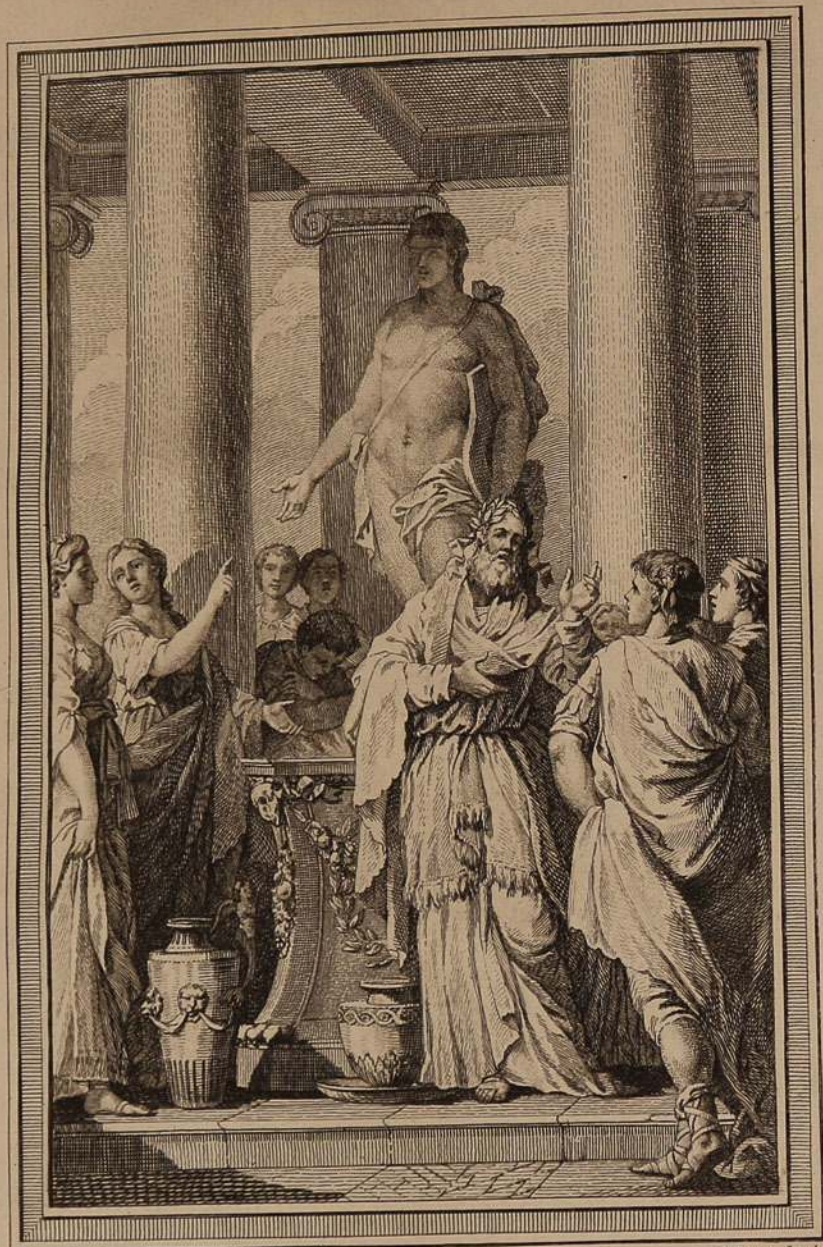
Saranno eseguiti da trentadue Attori , e Attrici danzanti , ventiquattro de' quali balleranno da Figuranti .

CORI .

Saranno eseguiti da ventiquattro Attori , e Attrici cantanti .

ABITI .

Sono tutti inventati dal Signor Giovanni Betti all' attuale servizio di S. A. R.



Martinij. sc.

Helman Scul.

..... solido de marmore templa
Instituam, festosque dies de nomine Phoebi.
Virg. Aeneid. lib. VI.

LE
FESTE D' APOLLO.
PROLOGO.

PERSONAGGI.

SACERDOTE d' Apollo ,
il Signor Gaetano Ottani .

ANFRISIO , Capo degli Ateniesi ,
il Signor Giuseppe Millico , detto il Moscovita .

ARCINIA , che guida le Fanciulle Ateniesi ,
la Signora Lucrezia Agujari , Virtuosa di Camera
di S. A. R.

CORO di Giovani Ateniesi ,)
CORO di Fanciulle Ateniesi ,)] che cantano , e ballano .

*La Scena si finge in Delo , Isola del Mare Egeo
dedicata ad Apollo .*



LE FESTE D' APOLLO.
PROLOGO.

Loggie maestose con Portici d' antica struttura sulla spiaggia del Mare . Tripode nel mezzo .

SACERDOTE , ANFRISIO , ARCINIA ,
Coro di Giovani , e di Fanciulle Ateniesi .

CORO .

SORGI , possente Nume ,
Febo , ed a noi ritorno
In full' equoree spume
Fa col volubil giorno ,
Che sacro a te farà .

Vieni , ed a manca il tuono
Scorra profondo in Cielo ;
E de' tuoi carmi al suono
L' impenetrabil velo
Rompan le fosche età .

Anfr. Meco di Giove , e di Latona al figlio
 L' Ateniese gioventù sen viene
 D' ogni anno il culto a rinnovar . Su noi ,
 Biondo signor di Delo ,
 Volgi lo sguardo animator del mondo ;
 Nè mai da te più vago giorno acceso
 In Oriente fia
 Del tuo gran corso per l' obliqua via .

Arcin. Cingi l' intonfa chioma
 Oltre l' ufato di purpurea luce .
 Sacri a te sono i giuochi ,
 E l' agili carole ,
 Occhio del ciel , padre del giorno , o Sole .

Anfr. Ma qual Nume improvviso
 Agita il Sacerdote ?
 Qual di roffor , qual di pallore incerta
 Tinta gli ferpe fülle cresse gote ?
 Trema l' onor dell' Apollinea fronda
 A lui ful crin : non ferba
 Un volto solo , e gravemente tardi
 Sembra che pasca nell' Olimpo i guardi .

Sacer. Mortali , a me visibilmente Apollo
 Ecco svela i destini . Veggo per entro
 La profonda caligine degli anni
 Sorger due Piante auguste ,
 Onor sublime del terren , che vanno
 Su mezzo Europa diffondendo i rami .
 L' una d' Istro guerrier le rive ingombra
 Col Tronco immenso , e l' altra
 Senna , ed Ebro , e Sebeto , e Parma adombra .
 Il Consiglio de' Numi
 Più volte insieme annoderà le braccia
 Delle Piante immortali a lor vicine ;
 E a rinverdirne il crine
 Sul Tronco avito tornerà sovente
 Svelto Rampollo in altro suol crescente .
 Ma quanto in questo dì la bella Parma
 Collo scader de' secoli venturi
 Superba andrà del glorioso Innesto !
 Il lieto dì fia questo ,
 Che dal lungo timor la sciolga omai ,
 Quando per man d' Imene alto sospeso

In fralle verdi chiome
 Di FERNANDO, e d' AMALIA ondeggi il nome.
 Del sacro stelo poferanno all' ombra
 Grazia, Virtù, Decoro,
 E la comun Felicità con loro.

Del dì crescano le pompe,
 E la selva, e l'antro impari
 Di due nomi al Ciel sì cari
 L' auree note a replicar.

Mentre loro Apollo cede
 I suoi giuochi, e le sue feste,
 L' alta origine celeste
 Vago sembra d' accusar.

Anfr. Questo fiorente giovanil drappello
 Del Nume i cenni eseguirà. La gioja
 Spargasi intorno, e 'l nostro canto avvivi.
 L' onor dovuto a' Semidei si renda,
 E ormai la terra ad invocargli apprenda.

Le Grazie tenere ,
 Il molle rifo
 Lafcin di Venere
 Per poco il vifo ,
 E fra noi fcendano
 A gareggiar .

Tu quefte impetrane ,
 Amor , da lei ;
 Che di quell' Anime
 Io le vorrei
 Sul nodo unanime
 Tutte verfar .

Arcin. Vedi full' orme mie

Raccolto il fior dell' Attiche donzelle.
 Al buon voler del faretrato Apollo
 Anch' effe ubbidiran . Pompe più belle
 Delo non vanti full' Egea marina .
 Leviffime carole
 Segnino appena la pieghevól' erba ,
 E delle noftre voci

La liquida armonia
 Zefiro immoto ad ascoltar si stia.

Con tremito soave
 Geman le corde Amore ;
 Ma della Tromba grave
 In signoril fragore
 S' oda la voce ancor .

A teffere il bel Nodo
 L'arti , e l'estrema cura
 Il Cielo , e la Natura
 Pongan per vanto lor .

Sacer. A' voti il Cielo arriderà . Sull'opra
 Da lui formata pioveranno i doni .
 Amabili garzoni
 Itene , e voi , vaghe donzelle . Intanto
 Ridan le feste , e si rinnovi il canto .

CORO , E BALLO

Di Giovani , e di Fanciulle Ateniesi .

Sorgi , possente Nume ,
Febo , ed a noi ritorno
In full' equoree spume
Fa col volubil giorno ,
Che sacro a Lor farà .

Vieni , ed a manca il tuono
Scorra profondo in Cielo ;
Già de' tuoi carmi al suono
L' impenetrabil velo
Ruppe la fosca età .



COLO, e BALLE

Di Giovanni, e di Francesco...

Sogni, possunt Nunc...

Idem, ed a meo...

In illi educte...

Et ad...

Que facta...

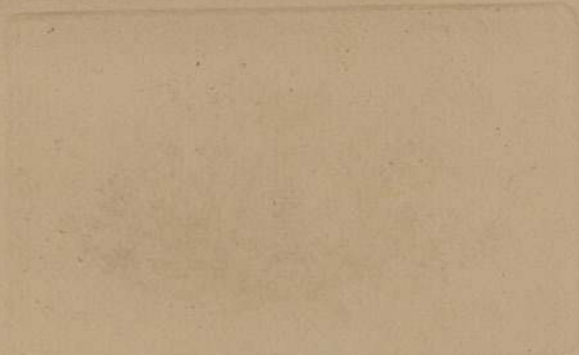
Viam, ed a...

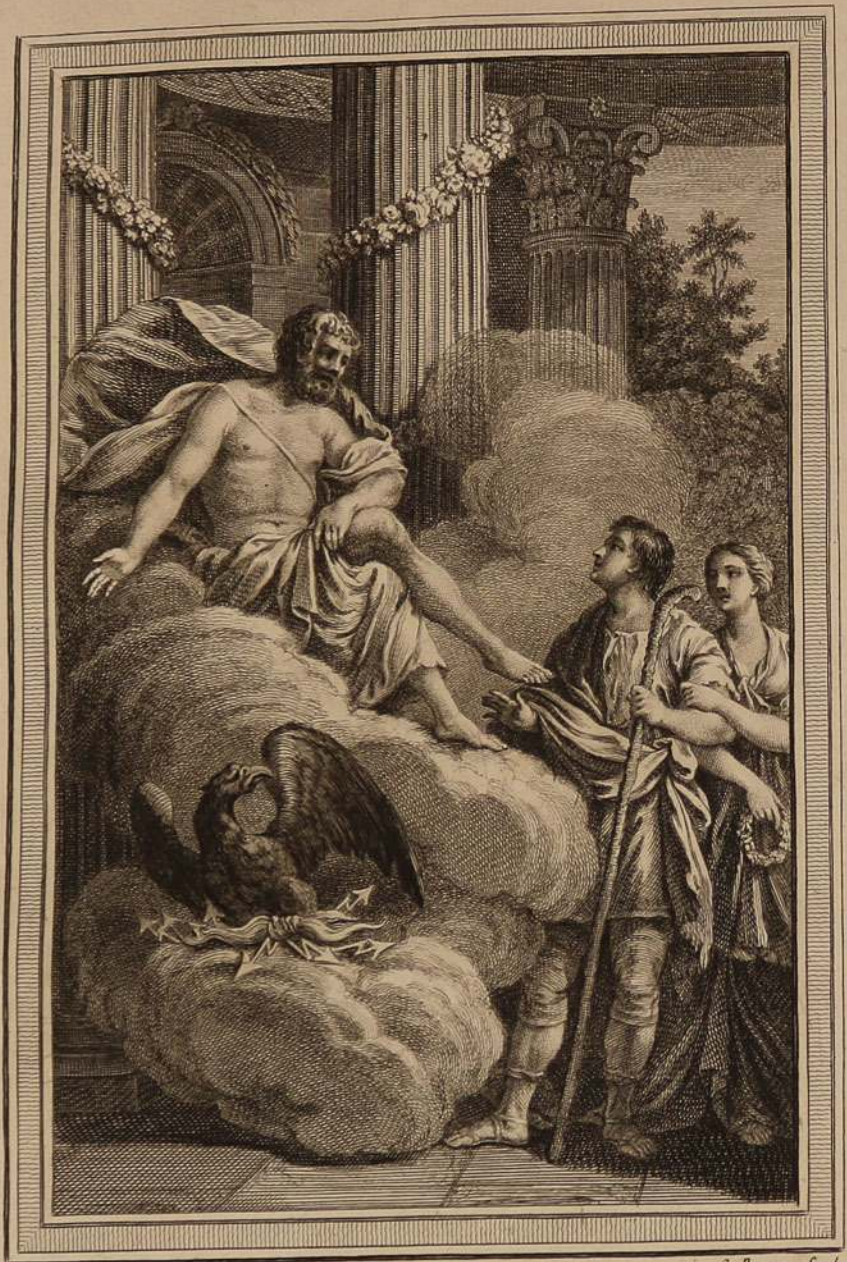
Stans profecto...

Qua del...

Imp...

Rap...





P. A. Marini inv.

C. Baquey Scul.

*Auferat hora duos eadem, nec conjugis unquam
Busta meae videam, neu sim tumulandus ab illa.*

Ovid. Metam. lib. VIII.

ATTO

DI

BAUCI, E FILEMONE.

Cura pii Diis sunt, & , qui coluere, coluntur.
Ovid. Metam. lib. VIII.

OTTO

PAUOLI, EMBRONO

DEI DI ...



ARGOMENTO.

E' celebre nelle Favole l'ospitale accoglienza, che Filemone, e Bauci, vecchi sposi abitatori della Frigia, prestarono a Giove, allorchè questo Nume sotto mortali spoglie per le loro contrade pellegrinava. Furono essi della lor cortesia ricompensati; conciossiachè Giove a quelli manifestatosi trasformò la loro casa in un Tempio, alla custodia del quale gli deputò Sacerdoti; e dopo il lungo giro d'una felice vita cangioli in alberi, affinchè niuno di loro (secondo quello, di che essi l'avevano supplicato) alla morte dell'altro sopravvivesse. All'opposito tutto il resto della Frigia fu gastigato severamente per l'inumano rifiuto, che fatto aveva di quell'ignoto viaggiatore.

Per adattare questo soggetto al Teatro è stato d'uopo il tramutare in gran parte le circostanze della Favola. Quindi è, che Filemone, e Bauci si sono rappresentati giovani, ed amanti; e si è fatto che Giove prometta loro una vita immortale con l'inalzargli al grado di Semidei. La licenza d'alterare le Favole non è disdetta alle Tragedie medesime dalle leggi generalmente approvate; molto meno dev'esserlo a' nostri Drammi, i quali sembra oggimai che altra legge non riconoscano fuor che quella di dilettere i sensi con una dolce illusione.

PERSONAGGI.

GIOVE, sotto le spoglie di Viandante,
Il Signor Gaetano Ottani.

FILEMONE, Giovane Pastore, ----
*Il Signor Vincenzo Caselli, Virtuoso di
Camera di S. A. S. Elettorale Palatina.*) Amanti.

BAUCI, Giovane Pastorella, ----
*La Signora Lucrezia Agujari, Virtuosa
di Camera di S. A. R.*

CORO di Pastori, e Pastorelle.

La Scena è nella Frigia.



A T T O
D I
BAUCI, E FILEMONE.

SCENA I.

Campagna deliziosa, e folta d' alberi con Capanne, due delle quali distinte. Altare nel mezzo, su cui pendono i rami intralciati d' annose querce.

BAUCI, e FILEMONE.

Bau. Mio tesor, che bel contento
Fra que' rami s' ode il vento
Sufurrando modular!

Filem. Come dolce, idolo mio,
Fra que' fassi gode il rio
Zampillando mormorar!

a 2. } Qual pensiero - lusinghiero
Può mai vita - più gradita
Della nostra immaginar?

S C E N A II.

GIOVE in lontananza , e Detti .

Giov. **E** così dunque obblia

 Questa malnata gente

 Di natura ogni legge , ogni dovere ?

Bau. Che veggio ! Un peregrino

 Quà volge i passi incerti .

Giov. Dacch' io m' aggiro in queste

 Nemiche di pietà crude foreste

 Sotto l' umili spoglie , ond' io nascosi

 La mia divinitade , in nessun tetto

 Io ritrovai finor cibo , o ricetto .

Filem. A quel ch' ei sembra , in mente

 Gravi cure ravvolge .

Giov. Ah sì , quest' empio

 Popolo disumano

 Sarà di mie vendette al mondo esempio .

Bau. Chi fa ch' egli non sia

 Qualche infelice ? Ad incontrarlo andiamo .

Filem. Andiam . Dimmi , straniero ; (a Giove)

 Che tale a noi rassembri

All' abito , al sembante ,
 Può l' opra nostra a te giovar ? Da noi
 Qual prova brami del fraterno affetto ,
 Che per ogni mortal nudriamo in petto ?
 La nostra umil fortuna a te , se il vuoi ,
 Sarà comune .

Giov. E qual amica forte
 Dopo lunghi disastri a voi mi guida ,
 Che tanta umanità chiudete in seno ?
 In paese sì rio
 Qual prodigio è mai questo ? ove son io ?

Filem. Questi son Frigj campi , ove al ciel piacque
 A noi dar vita , e fede .
 Da giusti genitori appreso abbiamo
 Innocenti costumi ,
 L' amor della virtù , l' amor de' Numi .

Giov. A' meriti vostri ampia mercede il Cielo
 Non negherà . Ma potrei forse anch' io
 A voi mostrar d' un grato cor gli effetti .
 Dite , in che deggio , amici ,
 A voi giovar ? Qualunque vi rassembri

In questo rozzo ammanto ,
 Io son di Creta abitator non vile ,
 Ricco d' armenti , e paschi . Il Padre mio
 Gran Sacerdote è nell' augusto Tempio
 A Giovè sacro .

Filem. Questo fuol fecondo
 D' erbe , e di frutta , i limpidi ruscelli ,
 La lana , e il latte delle nostre mandre
 Son dovizie bastanti
 All' uopo della vita . I lieti canti ,
 Le sacre danze , e le solenni feste
 Sono i nostri piacer . Se il Ciel protegge
 I nostri fidi amori ,
 Noi fiam contenti appien . Chi di natura
 Alle leggi ubbidisce , altro non cura .

La fiamma del mio petto ,
 Cara , è la tua beltà :
 Fu questa il primo oggetto ,
 E il primo ognor farà
 De' voti miei .

Se il ciel della mia fede
 Mercede - mi vuol dar,
 Il core altro non chiede,
 Non ha più che bramar
 Da' sommi Dei.

Bau. I voti del mio cuore
 Non son diversi. E questo giorno, io spero,
 Stringendo le nostr' alme in dolce nodo,
 Darà principio a' miei contenti. Oh quali
 Inni sciorrò di lode
 A' benefici Dei!

Giov. Ninfa gentile,
 A te non fia discara
 Questa, ch' io t' offro in dono, eburnea cetra. (a)
 A me la diede il genitor. Su quella
 Non mai disciorre invano
 Soglio i miei voti.

Bau. Di sì nobil dono
 A te qual ricompensa offrir poss' io?
 Nulla degno ho di te. Memoria eterna

(a) *Le dà una Cetra.*

Il cor ne ferberà . Ma tu , che avrai
 Bisogno di riposo , e di ristoro ,
 Generoso straniero , entrar ti degna
 Nelle nostre capanne .

Filem. Amico , vieni

Nel mio ricetto . Oh quanto

Al mio buon genitor farai gradito !

Giov. Vinto mi rendo al vostro dolce invito . (a)

Bau. Prima ch'io sposi il suono

Della mia voce a questa eletta cetra ,

A te sull' ara , o sempiterno Giove ,

Sacrar la voglio in dono .

Ispirata da te con dolci prove

Spesso farò sulle temprate corde

Le tue lodi sonare ; e spesso ancora

Cantando il mio pastore

Le selve intorno accenderò d' amore .

(a) *Parte con Filemone .*

S C E N A III.

FILEMONE, e BAUCI.

Fil. Al vecchio genitor lasciato ho in cura
 Il nostro peregrin. Qual caro figlio
 Effe l'accolse, e a carezzarlo intento
 Parve obbliar dell'età grave il peso.
 Or io pieno di gioja a te ritorno
 Per celebrar le feste,
 Che destinate son per sì bel giorno.

Bau. Il mio pastor tu sei:
 Il tuo bel nome amato
 Il fonte, il colle, il prato
 Da me sovente udranno,
 Da me l'impareranno
 A risonar.

Al trono degli Dei
 Forse talora i venti
 Faran de' grati accenti
 Il suon volar.

S C E N A I V.

C O R O.

Di Pastori , e di Pastorelle , e *Detti* .

UNA PASTORELLA.

Di due bell' anime
Il fido amore
Fregiar d' onore
Da noi si vuol .

C O R O.

Di due bell' anime &c.

PASTORELLA.

Cedono a Bauci
Tutte le belle ,
Come le stelle
Cedono al sol .

Il buon Filemone
Per senno egregio
È il sommo fregio
Di questo suol .

C O R O.

Di due bell' anime &c.

(13)

PASTORELLA.

Per sì bell' anime
Il fante Imene
Su queste arene
Discenda a vol.
La pace, e il gaudio
Guidi per mano,
Tenga lontano
L' affanno, e 'l duol.

C O R O.

Di due bell' anime &c.

Si danza.

Filem. Ora con lieti auspizj
Andar possiamo, o cara,
Fede eterna a giurarci innanzi all' ara.

Bau. Sospirato momento,
Da cui spera il mio cuore ogni contento. (a)
Oh Dio!

Filem. Cieli, che ascolto!

(a) *Mentre s' accostano all' altare si vede un lampo, a cui succede un tuono, ed un fulmine.*

S C E N A V.

GIOVE , e *Detti*.

Giov. Sbandite ogni timore,
 Anime al ciel dilette. In me scorgete
 Il signor della folgore, e del tuono.
 Amano i sommi Dei
 Negl' innocenti cuori
 La somiglianza lor. Le vostre brame
 Sono a me note appieno. Effer vogl' io
 Di vostre nozze il Sacerdote, e il Dio.
 Questa ridente piaggia
 Adorna d' erbe, e di fronzute piante
 In Tempio si trasformi in un istante. (a)

C O R O.

Lodi eterne al Re de' Numi,
 Che le felve non isdegna,
 E si degna - i santi lumi
 Inchinar su noi pastor.

(a) *Sorge da una parte della scena un Tempio. All' improvviso evento il Coro de' Pastori, e Pastorelle esclama.*

Quale omaggio a lui dovuto
 Pastorelli offrir possiamo?
 Offeriamo - per tributo
 Le nostr' alme, e i nostri cor.

Spesso riedi in queste parti,
 Nume eterno onnipossente,
 E clemente - a noi comparti
 Il supremo tuo favor.

Giov. Porgetevi or le destre in dolce pegno
 Di reciproco amor. Felici giorni,
 Finchè vivrete nel terrestre velo,
 Sempre per voi si volgeranno in cielo.

Il mio Nume ha stanza degna,
 Non fra pompe, o fra tesori,
 Ma ne' cuori - dove regna
 L'innocenza, e l'onestà.

Finchè avrà la bella fede
 In voi fede,
 Liberal d' ogni diletto
 Il mio affetto - a voi farà.

Filem. Sogno, o son desto? Ah! se mai fosse un sogno
 Quell' immenso piacer, che il sen m' innonda,

Un sonno sì soave
Non si tronchi giammai.

Bau. Fuor di me stessa

Mi rapisce il diletto ; e la mia mente
Oppressa da stupore

Nega le voci al labbro , i sensi al core.

a 2. Filem. { Se tuo dono , o fausto Nume, (*a Giove*)
Bau. { Son le dolci mie catene ,
Senza affanni, e senza pene
Io contento } ognor vivrò .
Io contenta }

Filem. Mi punisca il cielo irato , (*a Bauci*)
Se infedele a te farò .

Bau. Abbia sempre avverso il fato, (*a Fil.*)
Se te sol non amerò .

a 2. Quale stato - più beato
Sulla terra aver si può ?

C O R O.

Non mai stato - più beato

Alla terra il ciel donò .

Si danza.

Giov. Il giusto guiderdone

Già per mia mano alla virtù fu dato
Di mia beneficenza illustre segno.

Ma giusto è pure, che quel suolo indegno,
Che a' dritti di natura empio s' oppone,
Conosca un Dio, che su i mortali impera,
E nel tenor delle sue leggi eterne
Sempre uguale a se stesso

La virtù vuol premiata, il vizio oppresso.

Pe' gravi torti miei

Tutto di sdegno avvampo;

Ah, sì dovranno i rei

Provare il mio furor.

Tosto s' accenda il lampo,

Frema sdegnoso il tuono:

Paleserò chi sono

A quei protervi cuor.

Si la giustizia offesa

Vuol, che vendetta orrenda

Su quelle inique genti omai discenda.

Voi folgori, e tempeste,

Che all' ira mia servite ,
 Toſto quegli empj a ſterminar uſcite. (a)

a 2. *Bau.* } Giove , pietà , pietà .
Filem. }

Bau. Il tuo furore
 Tanti mortali
 Opprimerà ?

Filem. Di tanto orrore ,
 Di tanti mali
 Qual frutto avrà ?

a 2. Giove , pietà , pietà .

Giov. Alla voſtra virtù tutto ſi doni .
 Taccian tempeſte , e tuoni :
 Nelle region celeſti
 La folgore ſ' arreſti .
 S' altro bramate ancora ,
 Ad un Nume , che v' ama , e in un v' onora ,
 Scoprirlo non temete ;
 Propizio , il giuro , a voi farò : chiedete .

(a) *S' ode tempeſta con fulmini .*

Filem. Giacchè tua legge è scusa
 All' ardir mio , deh viva
 Sempre costante , e saldo
 Il nostro amor fino all' età più tarda .
 E quando inevitabile destino
 Dividere dovrà nodi sì cari ,
 Fa che del suo rigore
 La prima preda io sia . Felice ancora
 Dopo me la mia sposa

Bau. Ah ! Bauci mora ,
 Signor , viva lo sposo . Il fato estremo
 Contenta affronterò . Priva di lui
 Dopo un dolor sì forte
 La vita a me farebbe
 Più acerba della morte .

Giov. Doni maggiori io deggio
 Alla vostra virtù , perchè la terra
 Dal vostro esempio ad esser giusta impari .
 I destini più lieti , e più felici
 Su' vostri giorni veglieran . Custodi
 Sarete di quel Tempio ,

Che il mio poter creò. Tuttor viventi
 Dopo una lunga etade albergo avrete
 Fra i Semidei. La faggia turba agreste
 Allor v'adorerà su questi altari,
 Quai Numi tutelari.
 Tranquilli ora vivete
 All' amore degli uomini, e de' Numi,
 Esempio illustre di virtù, e di fede.
 Torno all' eterea sede;
 Ma il mio favor possente
 A voi sempre farà dal ciel presente.

Parte fra nubi luminose.

C O R O.

Re superno, a cui sì grata
 È la fè de' nostri cuori,
 Per te godono i pastori
 Su la terra il vero ben.

La virtù da te onorata
 Entro a poveri tugurj
 Di piacer soavi, e puri
 Tutto innonda il nostro sen.

Si danza.



P. A. Martin inv.

C. Baquey Scul.

Connubio jungam stabili Virg. Aeneid. Lib. IV.

ATTO
D' ARISTEO.

. *Maternas impulit aures*
Luctus Aristaei Virg. Geor. lib. IV.

OTTO

DARRISTEO

... ..
... ..

ARGOMENTO.

ARISTEO, figliuolo d' Apollo, e di Cirene, figliuola, e Ninfa del fiume Penèo, invaghito d' Euridice, moglie d' Orfeo, divenne la cagione della di lei morte, poichè nell' atto ch' essa da lui fuggiva lungo le sponde di un fiume, fu morsa nel piede da una serpe. Irritate le Driadi per la perdita di questa compagna, fecero perire di morbo, e di fame tutte le Api, di cui Aristeo era ricco possessore, e sollecito custode. Ebbe questi ricorso nella sua disgrazia alla madre, la quale lo indirizzò a Proteo per iscoprirne l' ignota sorgente. Proteo svelò ad Aristeo essere questa opera d' Orfeo, e delle Ninfe silvestri, che vendicavano così l' estinta loro consorte, e compagna. Ciò inteso da Cirene ordinò al figlio di placare le Ninfe, e l' ombra d' Orfeo con sacrificj. Aristeo esegui il comando della madre, e fu maravigliato di vedere uscire dalle viscere liquefatte de' Tori svenati immensa turba di pecchie.

Per quella libertà, che vuolsi conceduta ai Poeti, principalmente in simil genere di Componimenti, sono seguite in questa favola alcune mutazioni. L' episodio di Proteo d' implicata esecuzione, che poteva allungar di soverchio l' azione, e che in altra faustissima circostanza è stato veduto su queste Scene, si è lasciato nella presente. Gli amori di Aristeo, e di Cidippe sono consentanei al genio del Teatro. Il resto è verisimile.

P E R S O N A G G I .

ARISTEO , figliuolo d' Apollo , e di Cirene , Capo degli Abitanti di Tempe , ed amante di Cidippe.

Il Sig. Vincenzo Caselli Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettoral Palatina .

CIRENE , figliuola , e Ninfa del fiume Penèo .

La Signora Antonia Maria Girelli Aguilar .

CIDIPPE , Ninfa seguace di Cirene , ed amante di Aristeo .

La Signora Felicita Suardi .

ATI , Confidente d' Aristeo .

Il Signor Gaetano Ottani .

SILVIA , Ninfa boschereccia , Custode del Tempio delle Ninfe .

NINFE Silvestri , seguaci di Silvia .

CORO di Ninfe del fiume Penèo .

CORO d' Abitanti di Tempe .

La Scena si finge nelle valli di Tempe , campagne deliziose della Tessaglia .



ATTO D' ARISTEO.

SCENA I.

Campagna ridente , che rappresenta le Valli di Tempe .

ARISTEO , ATI .

Arist. **E** dovrò sempre , amico ,

Così in odio al destino , ed a me stesso
Condurre i giorni miei ? Dal fatal punto,
Che me fuggendo per deserte sponde,
Morì , trafitta il piede
Da ria serpe , Euridice ,
Giorno non vidi più per me felice .

Ati. M' affligge il tuo dolor . Ma tu , signore ,
Perchè ramingo , e solo
Con l' ostinato meditar fomenti
Sconigliato i tormenti ?

Perchè fra i lieti abitator di queste,
 Delizia degli Dei, valli beate
 Le immagini funeste
 Non tenti dileguar?

Arist. Come il potrei,
 Se in questo luogo istesso a lor sì caro
 Nuove sventure i Numi
 Risveglian contro me? Non bastò ad essi
 Il negarmi gli amplessi
 Dell' estinta Euridice. Eletto stuolo
 D' api ingegnose, mia superba speme,
 Condannano a morir; nè son contenti.
 Perchè compiuta fia
 Con la miseria mia la lor vendetta,
 Per la vaga Cidippe ignota fiamma
 Mi destano nel sen. Tento scoprirla,
 E di Cidippe trovo
 Insensibile il cor. L' ardore irrita
 L' indifferenza sua: non ho più pace
 Lontan da lei; Cidippe non l' ignora;
 E Cidippe al mio amor resiste ancora.

Ati. Compiango i casi tuoi; pur tu non devi
 Disperare, Aristeo. Qualunque sia
 La cagion de' tuoi mali,
 Superabil farà. Vanne a Cirene:
 Narra a lei le tue pene;
 Implora il suo favor. S' io ben compresi
 D' Aristene indovino i sensi oscuri,
 Molto a sperar ti resta
 Nel suo materno amor.

Arist. Vadasi pure. (*risoluto*)

Manca, barbare stelle,
 Per confondere appieno un infelice,
 Che armiate contro me la genitrice. (*parte.*)

S C E N A II.

ATI.

Popoli a lui soggetti,
 Se sapeste il suo affanno,
 Vi farebbe pietà. Come potrebbe
 Resistere la Madre? Io tutto spero
 Da quel tenero cor. Vindici Numi,

Non aggiungan frattanto all' ire vostre
 Stimolo quelle smanie, e quei lamenti:
 Son necessario sfogo a' tuoi tormenti.

Quell' alma agitata
 Da strane vicende;
 Vi sembra sdegnata,
 Ma chiede, ma attende
 Conforto, e pietà.
 Se giunto all' eccesso
 Non soffre ritegno;
 Diventa lo sdegno
 In voi crudeltà. (parte.)

S C E N A III.

Palazzo interno di Cirene, supposto nel seno del fiume Penò, costruito, ed ornato di cristalli, tuffi, conchiglie, e coralli. Nel prospetto varj fiumi, ed all' intorno cascate d' acque movibili, che cadendo adornano vagamente l' ondosso soggiorno.

CIRENE, CIDIPPE,
 e seguito di Ninfe.

Cir. Sì, vezzosa Cidippe, il veggo anch' io;
 Troppo costa al tuo cor questo importuno
 Simulare, e tacer. Per Aristeo
 So che ti struggi: è questo

Il tuo foco primiero ; e in giovin petto
 Mal nasconder si può nascente affetto.
 Pur se la gloria mia ,
 Se d' Aristeo l' amore ; e se ti è cara
 La tua felicità , soffrir tu devi :
 In faccia a lui devi gl' interni moti
 Frenar così , che dell' occulto ardore
 Poco , o nulla traspiri .

Cidip. Ah , qual mai chiedi

Da me barbaro sforzo ! E ti par lieve
 Quel che feci finor ? Ma tu , Cirene ,
 Non approvasti l' amor mio ? Non fosti
 La prima a fomentarlo con la speme
 Delle bramate nozze ?

Cir. È ver ; nè il feci

Senza ragion . Tu mi sembrasti ognora
 Fra l' altre Ninfe del paterno fiume
 Più degna d' Aristeo : di te mi parve
 Degno egli pure .

Cidip. Or qual ragion ti porta

Ad impormi una legge

Tiranna a questo segno ?

Cir. Il tempo avverso ,
 I disastri del figlio ,
 L'intolleranza sua , l'ira de' Numi ,
 Che gli resta a placar , e che ad entrambo
 Funesta esser potrà .

Cidip. Credi tu dunque
 Ch'esser possan gelosi
 D'un guardo , o d'un sospiro i Numi istessi ?
 Ah , se tanto crudeli
 Foste verso di me , dagli occhi miei
 Allontanate , o Dei ,
 Per sempre l'idol mio ! Non ho più cuore
 Di trafiggerlo ancora .

Cir. Ecco Aristeo .

Cidip. Stelle !

Cir. Se d'esser brami alfin contenta ,
 Cidippe , i detti miei cauta rammenta .

S C E N A I V.

ARISTEO , e Dete .

Arist. O del patrio Peneo

Ornamento primiero , e madre mia .

Odi , o Cirene . Ah , s' egli è ver ch' io possa

Vantar de' giorni miei

Autore il Trimbrìo Apollo , ah , degli Dei

A che mi scorre nelle vene il fangue ,

Quando ho nemico il fato ? E dove , o Madre ,

Andò l' antico affetto ?

L' almo del ciel ricetta

Sperar dunque mi festi

Perchè qui fossi della forte il gioco ?

Ah , se curi sì poco

Il vedermi d' onor , di pace privo ,

A che figlio ti sono ? a che più vivo ?

Cir. T' inganni , amato figlio : a me son cari ,

Più di quel che non credi ,

Il tuo onor , la tua pace . Aspro cordoglio

Al materno mio cor reca il tuo stato .

Ma il cangiarne il tenore
 In mia mano non è. Forza maggiore
 Regola i casi tuoi. Con la costanza,
 Aristeo, solo puoi
 Mitigarne il rigore. Eterna alfine
 Non è l'ira ne' Numi.

Arist. Ma se giunge

A segno tal, che l'uom confonda, e opprima
 Più soffribil non è. Madre, tu fai
 Quanto finor penai. Fra tanti affanni
 Nell'amor di Cidippe alcun conforto
 Mi restava a sperar. Per ottenerlo
 Diffi, pregai, ma in vano. Altro non ebbi
 Che un silenzio crudel. (a)

Cidip. (Più non resisto.)

Signor... T'inganni... Io son...

Cir. Pensa, o Cidippe, (b)

Gli accenti a misurar,

Arist. Parla, ben mio.

(a) Guardando sdegnosamente Cidippe. (b) A parte.

Cidip. Deh , lasciami tacer .

Arist. Per que' begli occhi ,

Che mi stracciano il cor , per quel sembiante ,

Per quell' alma gentil , che in sen racchiudi ,

Spiegati alfin .

Cidip. (Che barbaro contrasto !

Ah , si parli una volta .) Ah sì tu fosti

Sempre (dove m' inoltro !

Mi seduce l' amor !) Signor son noti

A Cirene tua madre i pensier miei ;

Se saperli tu vuoi , chiedine a lei .

Tu sei madre , e tu conosci

La sua pena , il mio periglio ;

All' amante , al caro figlio

Col tuo parla , e col mio cor .

So tacendo che fomento

Il suo affanno , il dolor mio ;

Ma potrei parlando , o Dio !

Funestare il nostro amor . (*parte.*)

S C E N A V.

CIRENE , ARISTEO,
e seguito di Ninfe .

Arist. Così risponde all' amor mio Cidippe ?
In cento guise io cerco
Vincere il suo silenzio : apro il mio core ;
Parlo , priego , scongiuro ; e quando credo
Vederla intenerir , quando sul labbro
Son già pronti gli accenti , ella si cangia ;
Più favellar non osa ; o , se ragiona ,
Cerca interpreti al core , e m' abbandona ?
Ingiustissimi Numi , e quando mai
Finirete d' odiarmi !

Cir. Ah , lascia , o figlio ,
Di più irritar con le querele i Numi .
Dall' Erebo profondo Orfeo dolente
Grida contro di te . Rammenta ancora
Che la fedel consorte
Perdè per tua cagion . L' origin questa
Fu d' ogni tua sventura . Arser di sdegno
Al duro caso le silvestri Ninfe ,

D' Euridice compagne , e la vendetta
Dall' Api incominciàr . Nel vicin bosco
Degli oltraggiati sposi
Corri l' ombre a placar coi sacrificj .
Passa nel Tempio , e pria
Le facili Napee calma coi doni :
Quindi al cielo rivolto
Chiedi consiglio , e scorta :
Attendi le sue voci , e ti conforta .

Nocchier , che in mezzo all' onde
Armato è di costanza ,
Non perde la speranza
Nel procelloso mar .

Soffre del vento l' ira ,
Col fosco ciel sospira ;
Ma le bramate sponde
Alfin giunge a bacciar .

(partono.)

S C E N A VI.

Valli di Tempe .

ATI , poi ARISTEO .

Ati. **I**mpaziente attendo
 Che ritorni Aristeo . Piaccia agli Dei
 Che contento ei ritorni .

Arist. O come caro ,
 Come opportuno al caso io ti riveggo ,
 Ati fedel !

Ati. Parlasti con Cirene ?

Arist. Ah , sì la vidi .
 Per suo comando io deggio
 Tosto al Tempio portarmi . Amico , vanne :
 Vittime , e doni eletti
 Fa che fian pronti ; e quanti puoi nel Tempio
 Abitator di queste valli aduna .
 Teco in breve farò .

Ati. Ma , dimmi

Arist. Ah , parti
 Tutto saprai fra poco .

Ati. Il cenno adempio . *(parte.)*

Arist. Si ritrovi la pace almen nel Tempio.

Numi offesi , Ombre sdegnate ,

Siate alfin vinti , e placate

Dal mio lungo sospirar .

(parte.)

S C E N A V I I .

Boschetto , o Tempio delle Ninfe silvestri .

Seguita la mutazione della Scena una tenera , e graziosa sinfonia con sordine accompagnerà l' arrivo della Ninfa custode del Tempio , e delle sue seguaci . Quindi comparirà Aristeo alla testa degli Abitanti di Tempe , e di Donzelle , che recano canestri di fiori , e frutta , fra le quali un fanciullo con un' agnella ornata di nastri .

SILVIA , Ninfa custode del Tempio , ARISTEO ,
Coro di Ninfe , e di Abitanti di Tempe .

Arist. **M**eco venite , amici ,

I Numi ad invocar . Là su quell' ara

Deponete , o fanciulle , i vostri doni .

A voi li sacro , boscherecce Ninfe ,

Che l' estinta compagna

Piangete in queste selve . Ah , perdonate

L' involontario fallo . Ad espiarlo

Monde vittime offerfi
 Sull' onorata tomba, e pace chiesi.
 Siate alfin paghi, o Dei. Cessino alfine
 Le mie disavventure. Il favor vostro
 Concedetemi ancora; e sia di questo
 Il più sicuro pegno
 Di Cidippe l' affetto.
 Questo, o Numi, vi chieggo, e questo aspetto.

CORO, e DANZA

Di Fanciulli, e di Abitanti di Tempe.

C O R O .

Del figlio d' Apollo

Chi fordo ai lamenti,

O Numi clementi,

Di voi chi farà.

Son nostri i suoi mali:

Quand' egli è felice

Da questa pendice

La noja sen va.

Parte del Coro.

Voi duce , e signore
 Di Tempe il voleste :
 Voi caro il rendeste
 In giovine età ;
 Or fate che lieto
 Sia il tenero oggetto
 Del nostro diletto ,
 Di vostra bontà .

Altra parte del Coro.

Vi movano i canti ;
 Vi plachin le danze :
 Le nostre speranze
 Ottengan pietà .
 La supplice turba ,
 Cangiate in festosi
 Gli accenti pietosi ,
 Di voi canterà .

Tutto il Coro.

Del figlio d' Apollo. &c.

Terminate le preci, d' oscuro ch' egli era, il cielo si fa sereno, e tuona a sinistra. A questo felice presagio Aristeo esclama per giubilo.

Arist. Tuona il cielo a sinistra! Ah, sì, v' intendo;
Siete calmati, o Dei.

Silv. Porgi, Aristeo,
Porgi orecchio a' miei detti, e frena alquanto
I trasporti del cor. Gli Dei pietosi
Si mossero a' tuoi prieghi. Il voler loro
Interprete fedel ora t' annunzio:
Contento alfin farai.

Arist. Stelle! che sento?
Madre, Cidippe, ah dove siete? O cielo,
Che tumulto d'affetti! Eterni Numi,
Grazie vi rendo. Al subito contento
No non basta quest' alma. Ah, da me lungi
Aspre cure noiose itene omai:
Il misero Aristeo sofferse affai.

Cessate, fuggite,
Timori, ed affanni,
Affetti tiranni
Di questo mio core.

Voi sole venite ,
Speranze gradite ;
Voi sensi d' amore
Destatemi il sen.

Quest' anima amante
Per voi più vezzoso
Ritrova il sembiante
Del caro suo ben.

(parte.)

C O R O .

Eccheggiar s' odano
Per queste valli
Voci di giubilo:
Allegri balli
Disciolga il piè .
Di gioja esultino
La selva , e il prato:
Con noi sdegnato
Più il ciel non è.

(tutti partono.)

S C E N A V I I I .

Ampia veduta di maestosi Viali di là dal fiume Penèo.

ATI , poi ARISTEO accompagnato
dagli Abitanti di Tempe.

Ati. **D'** Aristene i prefagi, ed i miei voti
Ecco compiuti. Alfin sereno in volto
Veder spero Aristeo.

Arist. Quanto diverso,
Amico, or mi ritrovi
Da quel che fui.

Ati. Signor, le tue vicende
Mi colman di piacer. Tutto già intesi
Dal popol lieto. Ma le tue fortune
Tu ignori in parte ancora.

Arist. Ah, di', che avvenne?

Ati. Quando per ire al Tempio
Me nel bosco lasciasti
Delle svenate vittime custode,
Sentir mi parve (odi mirabil cosa!)
Strider per l' ampio ventre
Degl' immolati tori

Di pecchie immenso stuol. Porto lo sguardo
 Dove il romor l' invita, e già le veggo
 Fuor delle infrante coste
 Affrettarsi ad uscir. Già in larghe nubi
 Si sollevano al ciel. Di stupor pieno
 Ne seguo il volo; e su vicina pianta
 Queste fermano il vol. Colà raccolte
 Si dividono in torme; e giù scendendo
 Dai pieghevoli rami,
 Pender le veggo in strana guisa unite,
 Qual pende il grappo dall' amica vite.
Arist. Che inudito portento! Ati fedele,
 Andiam. De' tuoi configli
 Sappia la madre il fortunato evento:
 Poi si voli al mio ben. Sola Cidippe
 Or manca a render le mie gioje estreme.
 Che veggo, amici Numi! eccole insieme.

*In questo punto si vede uscire dall' acque Cirene,
 accompagnata dalle Ninfe con Cidippe a lato sua
 rilucente, adorna conchiglia.*

S C E N A I X.

CIRENE , CIDIPPE ,
seguito di Ninfe , e *Dei* .

Arist. Fra le tue braccia , o madre ,
Lascia che grato il figlio

Cir. A questo seno

Vieni , Aristeo , dolce mia prole , e cura .

Tutto prevedi , e fo . Dovean gli Dei

Piegarfi alle tue preci , e tu dovevi

Effer lieto una volta . In te ritorni

A Tempe il suo riposo , a questi campi

Il riso , e l' ubertà . Più non vedrai

Per influsso maligno

Le tue greggie scemar , Largo tributo

Offrir di biondo mele

Grato all' are potrai : sempre felici

L' api fabbricatrici

All' opra veglieran . Che più vorresti

Dal benefico ciel ? Qual' altra prova

A desiar ti resta

Del suo favore ?

Arist. Ah, la più grande, o Madre,
 E la più cara. A sì bei doni manca
 Una fedel compagna,
 Che meco li divida, e a me gli renda
 Cento volte più accetti.
 De' miei costanti affetti
 Manca il premio in Cidippe.

Cir. E questa pure
 Ti concedono i Numi.

Arist. O me beato!

Cidip. O fortunato istante!

Ati. O caro annunzio,
 Che di gioja mi colma!

Cir. Ad Aristeo,
 Amabile Cidippe, offri la destra;
 E nella sua ricevi
 De' tuoi sospiri il meritato frutto.
 A te confido, o figlio,
 La consorte più degna,
 Che accordar possa in terra il ciel cortese.
 La virtù, la bellezza

Nacquer con lei. La cura d' educarla
 Altro a me non costò, che il secondarne
 L' indole egregia.

Arist. O di quest' alma amante
 Bella tiranna un tempo, ed or conforto,
 Di quel labbro soave
 Udrò pure una volta il dolce suono!

Cidip. Da questo labbro, o caro, alfin saprai
 Che penando io tacqui, e t' adorai.

Fosti ognor l' amato bene.

Ah, mi brilla in seno il core
 Nel poterlo alfin spiegar!

Arist. Tu scordar mi fai le pene;
 Tu raddoppj in me l' ardore
 Con sì dolce favellar.

Cir. Fra sì amabili catene
 Il passato suo dolore
 Chi potrebbe rammentar?

Cidip. L' idol mio sempre farai.

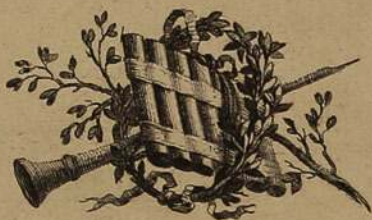
Arist. Per te ognor, cara, vivrò.

Cir. Tanti affanni oh come mai
In diletto amor cangiò!

a 3. { Non fa dir che sia contento
Chi il piacer dopo il tormento
In amor mai non provò.

C O R O.

Accompagni la Coppia felice
Vaga schiera di giorni ridenti
La fortuna, la pace, l'onor.
Quanti a Tempe lietissimi eventi
Sì bell' opra d'amore predice,
Che seconda de' Numi il favor!



Il primo anno di corso
Il secondo anno di corso

Il terzo anno di corso
Il quarto anno di corso
Il quinto anno di corso

Il sesto anno di corso
Il settimo anno di corso
L'ottavo anno di corso
Il nono anno di corso
Il decimo anno di corso





P. A. Martini inv. Sc.

*Che farò senza Euridice?
Dove andrò senza il mio ben!
Atto d'Orfeo*

ATTO
D' ORFEO.

*Te, dulcis Conjux, te solo in littore secum,
Te veniente die, te decedente canebat.*

Virg. Georg. lib. IV.

ARGOMENTO.

E' noto Orfeo , e celebre il suo lungo dolore nell' immatura morte d' Euridice sua sposa . Morì ella nella Tracia , ma per servire all' unità del luogo si suppone qui morta nella Campagna felice presso il lago d' Averno , in vicinanza del quale finsero i Poeti trovarsi una spelonca , che apriva il cammino all' Inferno . L' infelice amante mosse a pietà gli Dei , che gli concessero di penetrar negli Elisj per ripigliarsi la sua diletta , col patto di non guardarla finchè non fosse tornato sulla terra . Non seppe il tenero sposo frenar tanto gli affetti , ed , avendo contravvenuto al divieto , perdè per sempre Euridice . Per adattar la favola alle scene si è cambiata la catastrofe . Leggasi Virgilio , libro IV. delle Georgiche , e VI. dell' Eneide .

PERSONAGGI.

ORFEO, il Signor Giuseppe Millico,
Detto il Moscovita.

EURIDICE, la Sig.^{ra} Antonia Maria Girelli Aguilar.

AMORE, la Signora Felicita Suardi.

C O R I .

Di Pastori, e di Ninfe.

Di Furie, e di Spettri nell' Inferno.

Di Eroi, e d' Eroine negli Elisj.

Di Seguaci d' Orfeo.

PRIMO BALLO

Di Pastori, e di Ninfe seguaci d' Orfeo.

SECONDO BALLO

Di Spettri nell' Inferno, che tentano di spaventare Orfeo.

TERZO BALLO

D' Ombre fortunate negli Elisj.

L' idea di questo Ballo è presa dal libro IV. dell' Eneide.

QUARTO BALLO

Di Eroi, ed Eroine con Amore, Orfeo, ed Euridice.



ATTO D' ORFEO.

SCENA I.

*Ameno Boschetto di Cipressi, e d' Allori, che ad arte diradato
racchiude nel piano il sepolcro di EURIDICE.*

*All' alzarsi della tenda odesi una mesta sinfonia, e si vede occupata la scena
da uno stuolo di Pastori, e di Ninfe seguaci d' ORFEO, che portano ser-
ti di fiori, e ghirlande di mirto. Mentre parte di essi fa arder profumi,
incorona il marmo, e sparge fiori intorno alla tomba, intuona l'altra
il seguente Coro, interrotto da' lamenti d' ORFEO, il quale, affiso
sopra un sasso, chiama di tempo in tempo EURIDICE.*

CORO.

AH! se intorno a quest' urna funesta,
Euridice, ombra bella t' aggiri,
Odi i pianti, i lamenti, i sospiri,
Che dolenti si spargon per te.

Ed ascolta il tuo sposo infelice,
Che piangendo ti chiama, e si lagna,
Come quando la dolce compagna
Tortorella amorosa perdè.

Orf. Basta, basta, o compagni: il vostro lutto
 Aggrava il mio. Spargete
 Purpurei fiori, inghirlandate il marmo,
 Partitevi da me: restar vogl' io
 Solo fra queste ombre funebri e oscure
 Coll' empia compagnia di mie sventure.

C O R O.

AH! se intorno a quest' urna funesta,
 Euridice, ombra bella t' aggiri,
 Odi i pianti, i lamenti, i sospiri,
 Che dolenti si spargon per te.

Ballo, terminato il quale tutti partono. Resta

Orf. Chiamo il mio ben così
 Quando si mostra il dì,
 Quando s' asconde.

Ma, oh vano mio dolor!
 L' idolo del mio cor
 Non mi risponde.

Euridice! Euridice!
 Ombra cara, ove sei? Piange il tuo sposo,
 Ti domanda agli Dei,

A' mortali ti chiede ; e sparse a' venti
 Son le lagrime sue , i fuoi lamenti .

Cerco il mio ben così

In queste , ove morì ,

Funeste sponde .

Ma sola al mio dolor ,

Perchè conobbe amor ,

L' Eco risponde .

Euridice ! Euridice ! Ah ! questo nome

San le spiagge , e le selve

L' appresero da me . Per ogni valle

Euridice rifuona : in ogni tronco

Scrisse il misero Orfeo , Orfeo infelice !

Euridice , idol mio , cara Euridice .

Piango il mio ben così ,

Se il Sole indora il dì ,

Se va nell' onde .

Pietoso al pianto mio

Va mormorando il rio ,

E mi risponde .

Numi , barbari Numi ,

D' Acheronte , e d' Averno

Pallidi abitator , la di cui mano
 Avida delle morti
 Mai difarmò , mai trattener non seppe
 Beltà , nè gioventù ; voi mi rapiste
 La mia bella Euridice ,
 O memoria crudel ! ful fior degli anni :
 La rivoglio da voi , Numi tiranni .
 Ho core anch' io per ricercar full' orme
 De' più intrepidi Eroi nel vostro orrore
 La mia sposa , il mio ben

S C E N A I I .

A M O R E , e *Detto* .

T' assiste Amore .
 Orfeo , della tua pena
 Giove sente pietà . Ti si concede
 Le pigre onde di Lete
 Vivo varcar . Del tenebroso abisso
 Sei sulla via . Se placar puoi col canto
 Le furie , i mostri , e l' empia morte , al giorno
 La diletta Euridice

Farà teco ritorno.

Orf. Ah! come? Ah! quando...

E possibil farà? ... Spiegati.

Am. Avrai

Valor, che basti a questa prova estrema?

Orf. Mi prometti Euridice, e vuoi ch' io tema?

Am. Sai però con qual patto

L' impresa hai da compir?

Orf. Parla.

Am. Euridice

Ti si vieta il mirar, finchè non fei

Fuor degli antri di Stige; e il gran divieto

Rivelarle non dei; se no la perdi,

E di nuovo, e per sempre; e in abbandono

Al tuo fiero desio

Sventurato vivrai. Pensaci: addio.

Gli sguardi trattieni,

Affrena gli accenti:

Rammenta che peni,

Che pochi momenti

Hai più da penar.

Sai pur che talora
 Confusi , tremanti
 Con chi gl' innamora
 Son ciechi gli amanti ,
 Non fanno parlar . . . (Parte.)

Orf. Che disse ! Che ascoltai ! Dunque Euridice
 Vivrà , l' avrò presente , e dopo tanti
 Affanni miei , in quel momento , in quella
 Guerra d' affetti io non dovrò mirarla ,
 Non stringerla al mio sen ! Sposa infelice !
 Che dirà mai ? Che penserà ? Preveggo
 Le smanie sue : comprendo
 Le angustie mie . Nel figurarlo solo
 Sento gelarmi il fangue ,
 Tremarmi il cor ... Ma... lo potrò : lo voglio ,
 Ho risoluto . Il grande ,
 L' insoffribil de' mali è l' esser privo
 Dell' unico dell' alma amato oggetto :
 Assistetemi , o Dei , la legge accetto . (a)

(a) Si vede un lampo , si sente un tuono , e parte Orfeo .

S C E N A III.

Orrida Caverna con veduta del fiume Cocito , offuscata da tenebroso fumo , ed oscura fiamma .

Appena cangiata la scena al suono di orribile sinfonia comincia il Ballo delle Furie , e degli Spettri , che viene interrotto dall' armonia della lira d' ORFEO , comparendo il quale sulla scena la turba infernale intuona il seguente .

C O R O

Di Furie , e di Spettri ; indi ORFEO.

Chi mai dell' Erebo
 Fralle caligini
 Sull' orme d' Ercole ,
 E di Piritoo
 Conduce il piè ?
 D' orror l' ingombrino
 Le fiere Eumenidi :
 E lo spaventino
 Gli urli di Cerbero ,
 Se un Dio non è .

Le Furie ripigliano il Ballo girando intorno ad Orfeo .

Orf. Deh ! placatevi con me
 Furie , Larve , Ombre sdegnose .

C O R O .

No.

Orf. Vi renda almen pietose
Il mio barbaro dolor.

C O R O.

Mifero giovine! (a)
Che vuoi, che mediti?
Altro non abita
Che lutto, e gemito
In queste orribili
Soglie funeste.

Orf. Mille pene, Ombre moleste,
Come voi sopporto anch' io.
Ho con me l' inferno mio:
Me lo sento in mezzo al cor.

C O R O.

Ah! quale incognito (b)
Affetto flebile
Dolce a sospendere
Vien l' implacabile
Nostro furor!

(a) *Raddolcito, e con espressione di qualche compatimento.*
(b) *Con maggior dolcezza.*

Orf.
 Men tiranne ah, voi fareste
 Al mio pianto, al mio lamento,
 Se provaste un sol momento
 Cosa sia languir d' amor.

C O R O.

Ah! quale incognito (a)
 Affetto flebile
 Dolce a sospendere
 Vien l' implacabile
 Nostro furor!

Le porte stridano
 Su' neri cardini;
 E il passo lascino
 Sicuro e libero
 Al vincitor. (b)

(a) Sempre più raddolcito. (b) Cominciano a ritirarsi le Furie, ed i Mostri, e dileguandosi per entro le scene ripetono l'ultima strofa del Coro, che continuando frattanto che si allontanano, finisce finalmente in un confuso mormorio. Sparite le Furie, e i Mostri, Orfeo s' inoltra nell' Inferno.

S C E N A I V.

*Campi Elisj, deliziosi per vaghi boschetti, che gli ombreggiano,
e per varie frutta, e fiori, che gli adornano.*

ORFEO,
indi Coro di Eroi, e d' Eroine.

Orf. **C**he puro ciel! che chiaro sol! che nuova
Serena luce è questa mai! Che dolce
Lusinghiera armonia formano insieme
Il cantar degli augelli,
Il correr de' ruscelli,
Dell' aure il fuffurrar! Questo è il soggiorno
De' fortunati Eroi. Qui tutto spira
Un tranquillo contento,
Ma non per me. Se l' idol mio non trovo,
Sperar nol posso. I tuoi soavi accenti,
Gli amorosi tuoi sguardi, il suo bel riso
Sono il mio solo, il mio diletto Eliso.
Ma in qual parte farà? (a) Chiedasi a questo,
Che mi viene a incontrar, stuolo felice. (b)
Euridice dov' è?

(a) *Guardando per la scena.* (b) *Inoltrandosi verso il Coro.*

C O R O.

Giunge Euridice .

Vieni a' regni del riposo ,
 Grande Eroe , tenero sposo ,
 Raro esempio in ogni età .

Euridice Amor ti rende :

Già riforge , già riprende
 La primiera sua beltà .

*Ballo degli Eroi.**Orf.* Anime avventurose ,

Ah tollerate in pace

Le impazienze mie ! se foste amanti ,

Conoscerete a prova

Quel focoso desio , che mi tormenta ,

Che per tutto è con me . Nemmeno in questo

Placido albergo esser poss' io felice ,

Se non trovo il mio ben .

C O R O.

Viene Euridice .

Torna , o bella , al tuo consorte ,

Che non vuol , che più diviso

Sia da te , pietoso il ciel .

Non lagnarti di tua sorte ,
 Che può dirsi un altro Eliso
 Uno sposo sì fedel. (a)

S C E N A V.

Oscura spelonca a foggia di tortuoso laberinto.

ORFEO , ed EURIDICE.

Orf. **V**ieni , segui i passi miei , (b)

Unico amato oggetto
 Del fedele amor mio .

Eurid. Sei tu ! M' inganno ? (c)

Sogno ? Veglio ? Deliro ?

Orf. Amata sposa , (d)

Orfeo son' io , e vivo ancor : ti venni
 Fin negli Elisj a ricercar : fra poco
 Il nostro cielo , il nostro sole , il mondo
 Di bel nuovo vedrai .

(a) *Dal Coro delle Eroine vien condotta Euridice vicino ad Orfeo , il quale senza guardarla , e con atto di somma premura la prende per mano , e la conduce subito via . Seguita poscia il Ballo delle Eroine , e degli Eroi ; e si ripiglia il canto del Coro , supposto continuarsi fino a tanto che Orfeo , ed Euridice non sono affatto fuora degli Elisj . (b) Ad Euridice , che conduce per mano sempre senza guardarla . (c) Con sorpresa . (d) Con fretta .*

Eurid. Tu vivi? Io vivo?

Come! Ma con qual arte? (a)

Ma per qual via?

Orf. Saprai

Tutto da me; per ora (b)

Non chieder più. Meco t' affretta; e il vano

Importuno timor dall' alma sgombra:

Ombra tu più non sei, io non son ombra.

Eurid. Che ascolto! E farà ver! Pietosi Numi,

Qual contento è mai questo! Io dunque in braccio

All' idol mio, fra' più soavi lacci

D' Amore, e d' Imeneo,

Nuova vita vivrò!

Orf. Sì, mia speranza;

Ma tronchiam le dimore,

Ma seguiamo il cammin. Tanto è crudele

La fortuna con me, che appena io credo

Di possederti; appena

So dar fede a me stesso.

(a) *Sospesa.* (b) *Con premura.*

Eurid. E un dolce sfogo (a)

Del tenero amor mio, nel primo istante
Che tu ritrovi me, ch'io te riveggo,
T'annoja, Orfeo?

Orf. Ah! non è ver. Ma... sappi...

Senti... (o legge crudel!) Bella Euridice,
Inoltra i passi tuoi.

Eurid. Che mai t' affanna

In sì lieto momento?

Orf. (Che dirò! lo preveddi; ecco il cimento.)

Eurid. Non mi abbracci! non parli!

Guardami almen. (b) Dimmi: son bella ancora
Qual'era un dì? Vedi: che forse è spento
Il roseo del mio volto? Odi: che forse
S'oscurò quel che amasti,
E soave chiamasti
Splendor de' sguardi miei?

Orf. (Più che l' ascolto,

Meno resisto: Orfeo coraggio.) Andiamo,

Mia diletta Euridice: or non è tempo

(a) Mesta e risentita, ritirando la mano da Orfeo.

(b) Sollecitandolo a guardarla.

Di queste tenerezze ; ogni dimora

È fatale per noi.

Eurid. Ma . . . un sguardo solo . . .

Orf. È sventura il mirarti.

Eurid. Ah infido ! E queste

Son l' accoglienze tue ! Mi nieghi un sguardo ,

Quando dal caro amante ,

E dal tenero sposo

Aspettarmi io dovea gli amplessi , e i baci !

Orf. (Che barbaro martir !) Ma vieni , e taci. (a)

Eurid. Ch' io taccia ! e questo ancora (b)

Mi restava a soffrir ! Dunque hai perduta

La memoria , l' amore ,

La costanza , la fede ! . . . E a che svegliarmi

Dal mio dolce riposo , or che hai pur spente

Quelle a entrambi sì care

D' Amore , e d' Imeneo pudiche faci ? . . .

Rispondi , traditor .

Orf. Ma vieni , e taci.

Vieni : appaga il tuo consorte.

(a) Sentendola vicina , prende la sua mano , e vuol condurla .

(b) Ritira la mano con sdegno .

Eur. No : più cara è a me la morte
Che di vivere con te .

Orf. Ah crudel !

Eurid. Lasciami in pace .

Orf. No , mia vita : ombra seguace
Verrò sempre intorno a te .

Eurid. Ma perchè sei sì tiranno ?

Orf. Ben potrò morir d' affanno ,
Ma giammai dirò perchè .

A 2. . .	{	Grande , o Numi , è il dono vostro ,	} io sono :
		Lo conosco , e ^{grato} grata	
		Ma il dolor , che unite al dono , È insoffribile per me . (a)	

Eurid. Qual vita è questa mai ,
Che a vivere incomincio ! . . . E qual funesto
Terribile segreto Orfeo m' asconde ! . . .
Perchè piange , e s' afflige ! . . . Ah , non ancora
Tropo avvezza agli affanni ,
Che soffrono i viventi , a sì gran colpo

(a) *Nel terminare il duetto ambedue , ciascuno dalla sua parte ,
si appoggiano ad un albero .*

Manca la mia costanza ... Agli occhi miei
 Si smarrisce la luce ... Oppresso in seno
 Mi diventa affannoso
 Il respirar. Tremo ... vacillo ... e sento
 Fra l'angoscia, e il terrore
 Da un palpito crudel vibrarmi il core.

Che fiero momento!

Che barbara sorte!

Passar dalla morte

A tanto dolor!

Avvezza al contento

D' un placido oblio,

Fra queste tempeste

Si perde il mio cor.

Orf. (Ecco un nuovo tormento.)

Eurid. Amato sposo,

M' abbandoni così! Mi struggo in pianto,

Non mi consoli! il duol m' opprime i sensi,

Non mi soccorri! Un' altra volta, o stelle,

Dunque morir degg' io,

Senza un amplesso tuo... senza un addio!

Orf. (Più frenarmi non posso : a poco a poco
La ragion m' abbandona ; oblio la legge,
Euridice , e me stesso ;) E . . . (a)

Eurid. Orfeo . . . Conforte . . .

Ah . . . mi sento . . . languir . . . (b)

Orf. No , sposa . . . ascolta . . . (c)

Se sapessi . . . (Ah ! che fo ? . . . Ma fino a quando
In questo orrido inferno
Dovrò penar !)

Eurid. Ben . . . mio

Ricordati . . . di . . . me . . .

Orf. Che affanno ! . . . Oh come

Mi si lacera il cor ! Più non resisto :

Smanio , fremo , deliro . . . ah ! mio tesoro . . . (d)

Eur. Giusti Dei , che m' avvenne ! (e) Io manco . Io moro . (f)

Orf. Ahimè ! dove trascorsi ? Ove mi spinse

Un delirio d' amor ? (g) Sposa ! .. Euridice , (h)

Euridice ! . . . Conforte ! ah più non vive ;

La chiamo in van . Misero me ! la perdo ,

- (a) *In atto di voltarsi , e poi pentito .* (b) *Si getta a sedere sopra un sasso .* (c) *In atto di voltarsi a guardarla , e con impeto .* (d) *Si volta con impeto , e la guarda .* (e) *Alzandosi con forza , e tornando a cadere .* (f) *More .* (g) *Le s' accosta con fretta .* (h) *La scuote .*

E di nuovo, e per sempre: o legge, o morte!
 O ricordo crudel! Non ho foccorso,
 Non m' avanza consiglio. Io veggo solo,
 O fiera vista! il luttuoso aspetto
 Dell' orrido mio stato:
 Saziati, forte rea: son disperato.

Che farò senza Euridice!
 Dove andrò senza il mio ben!
 Euridice? . . Oh Dio! rispondi;
 Io son pure il tuo fedel.

Euridice! Ah, non m' avanza
 Più foccorso, più speranza
 Nè dal mondo, nè dal ciel.

Che farò senza Euridice!
 Dove andrò senza il mio ben!

Ma, finisca e per sempre
 Colla vita il dolor. Del nero Averno
 Sono ancor fulla via: lungo cammino
 Non è quel, che divide
 Il mio bene da me. Sì, aspetta, o cara

Ombra dell' idol mio . Ah, questa volta
 Senza lo sposo tuo non varcherai
 L' onde lente di Stige. (*Vuol ferirsi.*)

S C E N A VI .

AMORE , e *Detti* .

Am. Orfeo , che fai ? (a)

Orf. E chi sei tu , che trattenero ardisci (b)

Le dovute a' miei casi

Ultime furie mie ?

Am. Questo furore

Calma , deponi , e riconosci Amore .

Orf. Ah , sei tu . . . (c) ti ravviso : il duol finora

Tutti i sensi m' oppresse . A che venisti ?

In sì fiero momento

Che vuoi da me ?

Am. Farti felice . Affai

Per gloria mia soffristi , Orfeo . Ti rendo

Euridice , il tuo ben . Di tua costanza

(a) *Lo disarmo.* (b) *Con impeto, e fuori di sé.* (c) *Come tornando in se stesso.*

Maggior prova non chiedo. Ecco, risorge (a)

A riunirsi con te.

Orf. Che veggio! o Numi!

Sposa... (b)

Eurid. Conforte!

Orf. E pur t'abbraccio!

Eurid. E pure

Al sen ti stringo!

Orf. Ah, quale

Riconoscenza mia... (c)

Am. Basta: venite,

Avventurosi amanti: usciamo al mondo,

Ritornate a godere.

Orf. O fausto giorno!

O Amor pietoso!

Eurid. O lieto,

Fortunato momento!

Am. Compensa mille pene un mio contento.

(Partono.)

(a) Si alza Euridice, come svegliandosi da un profondo sonno.

(b) Con sorpresa, e corre ad abbracciare Euridice. (c) Ad Amore.

SCENA VII. ed ultima.

Magnifico Tempio d'Amore d'ordine Corintio , tutto adorno di fiori. Gran Tribuna nel mezzo col simulacro del Nume, formata di colonne di marmo , le quali sostengono in parte gli archi del Tempio.

AMORE , ORFEO ,
ed EURIDICE.

Preceduti da numerofo drappello di Pastori , e di Pastorelle, che vengono a festeggiare il ritorno di EURIDICE ; e cominciano un allegro Ballo , il quale viene interrotto da ORFEO col seguente Coro .

Orfeo. **T**riomfi Amore ,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà .

Di sua catena ;
Tal volta amara ,
Mai fu più cara
La libertà .

C O R O :

Trionfi Amore,
 E il mondo intiero
 Serva all' impero
 Della beltà.

Amore.

Talor dispera ;
 Tal volta affanna
 D' una tiranna
 La crudeltà ;

Ma poi la pena
 Oblia l' amante
 Nel dolce istante
 Della pietà.

C O R O :

Trionfi Amore ,
 E il mondo intiero
 Serva all' impero
 Della beltà.

Euridice.

La gelosia
 Strugge , e divora ;
 Ma poi ristora
 La fedeltà .

E quel sospetto,
Che il cor tormenta,
Alfin diventa
Felicità.

C O R O.

Trionfi Amore,
E il mondo intiero
Serva all' impero
Della beltà.

F I N E.



111023

